



## “Come ritrovare il Cristo, l’Essere della Libertà”

di Luciano Vannucci

Quando oggi l’uomo sente la parola *libertà*, la associa a questo tipo di pensiero: “sono libero di fare quello che voglio e quello che mi piace della mia vita”. Ma se per un attimo, del tutto spassionatamente, volgiamo lo sguardo alla nostra interiorità, scopriamo di essere fatti di istinti, desideri, brame e passioni che non sappiamo da dove provengano. Dall’altro lato cerchiamo di afferrare con la nostra mente il mondo materiale atomizzandolo con definizioni, classificazioni e così via. In questo modo, cerchiamo di contenere tutto il sapere nei libri credendo di conoscere un mondo che rimane esterno a noi, cioè esteriorizzato.

Quindi, con la prima constatazione, potremmo dire di essere di fronte a “impulsi dell’anima” che agiscono dentro di noi; con la seconda riscontriamo invece il formarsi di “processi di percezione sensoriale” che agiscono dal di fuori sotto forma di immagine. Ma qualora noi cerchiamo di fissare immagini del mondo esterno in forme statiche, non siamo di fronte al reale, poiché il reale sta nel divenire, nel metamorfosare delle forme. Ad una prima indagine possiamo quindi affermare che l’uomo, così com’è, non è un essere libero, ma come un seme vi è in lui racchiuso un *potenziale di libertà*.

Ora cercheremo di capire come questo potenziale sia stato creato in lui.

Nell’antichità, l’uomo viveva in grembo alla divinità. La sua vita era condotta da esseri divini saggi, e lui viveva in una condizione paradisiaca. L’amore che l’uomo provava per il mondo era dovuto al fatto di percepirsi un tutt’uno con esso. Lentamente e progressivamente però, con il passare dei secoli, tale collegamento andò perduto. Un po’ per volta, la divinità abbandonò l’uomo in un conseguente processo di separazione; questo evento raggiunse il suo culmine nel periodo greco. L’uomo greco poteva ancora esperirsi come essere appartenente al mondo divino-spirituale, e questa reminiscenza la possiamo scorgere in quanto è narrato con i miti platonici. Ma con il sorgere dell’aristotelismo e della filosofia, si ebbe la nascita del pensiero come lo concepiamo noi oggi, e questo fatto suggellò il definitivo distacco dal divino. Con esso andò perduto anche il ricordo delle vite passate. Si potrebbe vedere il tutto come un progressivo smembramento della divinità fino all’individualizzazione, in un condensarsi di forze egoiche. L’*io sono* venne sperimentato come l’essersi separato dalla fonte originaria di matrice divina. Da questo punto in poi si ebbe sulla Terra quello che scaturì dall’evento del Golgota. Se l’Essere della redenzione non fosse disceso nella sfera terrestre, con il battesimo nel Giordano, l’uomo non avrebbe avuto un futuro. Le forze dell’egoismo, generate in lui dal processo di separazione, l’avrebbero condotto sempre di più verso l’animalizzazione della propria anima, senza avere mai più alcuna possibilità di compiere un cammino verso il ricongiungimento con la divinità.

Con il sangue del Cristo versato sulla croce si ha un profondersi nella sfera terrestre di un’esuberanza di forze amanti e redentrici che hanno lo scopo di condurre l’essere umano individualizzato all’universale.

Dal momento in cui, per la prima volta nel corso della storia, l’Essere amante della Libertà si assunse la decisione e la responsabilità di compiere sulla Terra ciò che prima non era mai avvenuto, si creò per l’uomo, come individuo unico e irripetibile, la possibilità di divenire un essere creante e amante per forza propria.

In lui è richiesto il superamento di ciò che è individuale ed egoico, per un andare verso l’universale con amore.

E’ qui che si può compiere il processo di rimembramento di ciò che nell’antichità è stato frantumato. L’uomo in questo percorso lunghissimo che è già iniziato, e che continuerà nelle epoche future, scoprirà così via via cosa significherà per lui *l’umanizzarsi* sempre di più. Ma quell’Amore che

fu immesso con il sacrificio del Cristo nella sfera terrestre, come impulso all'evoluzione, non sarà un obbligo per l'uomo.

Questa libertà, vista nel suo risvolto positivo, deve anche ammettere la possibilità di avere per l'uomo una libertà in senso di negazione. Intimamente ognuno è connesso con questa scelta e qui entriamo nella dimensione del bene e del male. Solo noi possiamo sapere che cosa è bene o è male per noi stessi in rapporto al fine evolutivo, che è anche il compito dell'epoca attuale in cui viviamo. Il male viene qui evidenziato come omissione della scelta di armonizzarsi con le forze evolutive amanti. Questo rapporto viene ribadito più volte nei Vangeli, quando viene posto l'accento su ciò che è stato omissso di fare. Amore e libertà vanno quindi di pari passo, poiché solo nell'eventualità che l'essere umano si riconosca in quell'amore cristico potrà, per propria libera scelta, essere lui stesso creatore nell'amore. Per fare questo l'uomo dovrà riconoscere in che cosa consista la propria umanità perché il detto "*Io sono il figlio dell'uomo*" ha due significati: da un lato indica che nell'uomo vi è un seme in cui la libertà è solo potenziale; dall'altro che è lasciata all'uomo *l'attualizzazione* di tale libertà, cioè di scegliere consapevolmente e responsabilmente le modalità per attuare in terra ciò che va dall'individuale all'universale. E queste sono due cose diverse.

Quindi oggi potremo dire quanto segue: l'impulso cristico vive nell'uomo come il verificarsi di *intuizioni morali*, da un lato, poiché l'azione redentrice non si è estinta con la sua morte fisica, ma continua a operare sulla Terra con forze di resurrezione. Dall'altro lato, la capacità di saper cogliersi con il pensiero come spirito, in un processo creatore continuo, si rivela all'uomo con *intuizioni di tipo conoscitivo*.

Possiamo quindi affermare con certezza che l'uomo è un essere libero solo nella sfera del pensiero, poiché è qui che l'uomo può riconoscere il lui l'azione dello Spirito Santo.

Dal punto di vista della moralità umana, potremmo dire che il Cristo ne è la somma totale, perché nel suo essere ha realizzato *perfettissimamente* l'essere umano della libertà, e fuori di sé ha creato tutte le condizioni necessarie a ogni essere umano per la realizzazione della libertà. Essendo noi rappresentanti della *divisione* di tale moralità, sta in noi prima di tutto riconoscere che quello che ci è stato donato con l'evento del Golgota è un atto di grazia. Qualora l'uomo nella sfera pensante saprà sempre riconoscere, a livello intuitivo e a livello conoscitivo, tale fine connessione, eviterà di compiere errori di pensiero. La libertà può venire attuata unicamente nel momento presente, ed è sempre "*presenza di spirito*", esattamente come i *fiumi di acqua viva* del Vangelo di Giovanni. In questo processo possiamo tenere sempre lo sguardo rivolto al presente e al futuro come esseri liberi, amanti e creati nel divenire. Per l'uomo sono state costruite "scale doppie" per salire e scendere, poiché nel punto esatto dell'evoluzione in cui ci troviamo oggi, non possiamo ricongiungerci alla divinità senza abbracciare il nostro prossimo. Questo è anche uno degli aspetti più *tremendi* della libertà e dell'amore, perché pur avendo la possibilità di essere *l'uno per l'altro*, non possiamo essere al posto dell'altro nella sua eventuale scelta di compiere o non compiere un cammino evolutivo. Cosicché se vediamo un altro essere umano cadere possiamo occuparci di lui creando a nostra volta le condizioni perché si possa risollevarsi, ma non possiamo mai sostituirci a lui nel fare un passo in avanti. Il "*prendi il tuo lattucio e cammina*" è proprio l'espressione di questo aspetto. Nostro compito è altresì il procedere dalla divisione alla somma nella dimensione morale con l'intento di ricomporre il *corpo mistico del Cristo* fino alla fine della nostra evoluzione umana e terrestre. Questo è anche, in senso lato, lo scopo di tutta l'evoluzione negli stadi successivi di metamorfosi che attraverseremo nelle epoche che verranno.

*"Chi non diverrà come uno di questi bimbi non potrà entrare nel Regno dei Cieli"*.

Il Regno dei Cieli è il nostro pensiero creatore e amante, conscio dei suoi compiti in rapporto ai fini evolutivi, ed il bimbo è la disposizione animica cristificata dove noi incontriamo l'altro, il nostro prossimo, con atteggiamento di meraviglia in un atto sacro. Con queste premesse potremo riscoprire l'arte del colloquio e del dialogo che va dall'individuale all'universale, portando così il seme del Cristo in noi alla sua fioritura.

Verosimilmente, come già accennato in precedenza, con la possibilità della libertà e della sua attualizzazione, si contempla per l'uomo anche il compimento di un cammino in senso involutivo, cioè come il perseguimento di una libertà in senso negativo, verso l'abisso del male. Ciò viene espresso più volte nell'Apocalisse di Giovanni. Come l'uomo può scegliere di compiere il fine evolutivo armonizzandosi con esso, così può *scegliere* di non fare nulla, vivendosi così com'è, nelle forze oscure del mondo fosco dei propri impulsi animici o nella sfera di un pensare che si sprofonda sempre più nel tunnel buio del materialismo.

Il dono più grande che il Cristo ci ha dato con la sua morte sulla croce, è stato quello di renderci noi stessi creatori. *“Voi siete dèi”*. Se Lui non l’avesse fatto, l’uomo non avrebbe potuto comprendere l’importanza di dover crescere da solo, nella sua solitudine, per portare il frutto della sua individualità nell’ambito della sua relazione di reciprocità con il prossimo, verso l’universalità. Egli si è, per così dire, ritirato dalla sfera fisica con la sua morte per entrare in quella eterica, dove continua ad agire come forza morale; esattamente come una madre che con il suo amore operante si ritira un po’ per volta dal suo agire quando il figlio cresce e diventa adulto. Il vero amore è quindi quello di aiutare l’altro ad essere autonomo, altrimenti io amo il mio operare dentro di lui e non lui. E’ proprio questo che il Cristo ha fatto con tutti noi.

Oggi più che mai, siamo di fronte a un bivio, poiché l’essere dell’Amore ha lasciato nelle mani dell’uomo le sorti della propria evoluzione e con essa anche quella della Terra come organismo vivente. La verità fu che Egli introdusse nel mondo sensibile qualcosa che prima non vi si trovava, e questo qualcosa il *mondo* non lo ama, non lo ha mai amato. L’esigenza odierna del materialismo è quella di cancellare l’impulso cristico dalla vita dell’uomo introducendo il dogma dell’ingegneria genetica *“più sarai vitale nel tuo organismo e più sarai felice”*, mentre l’esigenza della Chiesa è di far apparire il Cristo come piace all’uomo moderno, oltretutto come gli fa comodo nascondendosi per paura sotto le parvenze di una fede mistificatoria.

Nella sua inestinguibile sete di potere l’uomo sta distruggendo un po’ per volta la Terra cristificata e tutte le sue risorse perché nella sua tenebra conoscitiva non sa di esserne un tutt’uno. Vi sarà un’epoca in cui l’uomo non vorrà più sapere nulla di ciò che è spirituale nel mondo e di ciò che è lo spirito in sé stesso, epoca della quale oggi si stanno creando le premesse.

Concludo con una frase di Pietro Archiati tratta dalla sua conferenza *“Libertà e Cristianesimo”* che potrebbe rappresentare benissimo le parole del Cristo rivolte a noi uomini del nuovo millennio. Che esse possano essere di buon auspicio per il futuro dell’umanità e di incoraggiamento per tutti coloro che vogliono compiere un cammino evolutivo nel bene della libertà e dell’amore.

*“O essere umano, non attenderti che il tuo pensare venga redento per grazia, non attenderti che il tuo pensare venga cristificato dal di fuori, senza il tuo agire. Se tu sei l’essere della libertà devi sapere che solo tu puoi prendere in mano liberamente la qualità interiore del tuo pensare, che l’evoluzione sostanziale del tuo pensiero, d’ora in poi può essere unicamente l’opera della tua libertà. Tu trasforma il tuo pensare, lo rendi sostanziale e attivo e diventi te stesso.”*

*Luciano Vannucci*

## **Cenni biografici sull'autore**

Luciano Vannucci di se scrive:

"Con mia grande speranza mi rivolgo con fiducia alle menti e ai cuori degli uomini affinché lo spirito antroposofico possa sempre di più trovare maggior accoglimento. Credo che trasmettere qualcosa di sé al nostro prossimo in una forma accessibile non sia un compito facile, considerando la difficoltà iniziale di approccio ai contenuti della Scienza dello Spirito. Sono più che convinto però del fatto che il realizzare un lavoro serio con il proprio Io ne sia il presupposto."

Luciano Vannucci è infermiere, e lavora attualmente presso l'ASL di Biella in ambito urologico-nefrologico. Dal 1988 svolge questo lavoro con molto interesse e dedizione, pur nella complessità e nelle difficoltà oggettive riscontrabili oggi nella sanità. Precedentemente ha avuto modo di avere esperienze lavorative in Psichiatria e nelle Case di Riposo.

Il tutto ha contribuito alla sua formazione, e tuttora è alla continua ricerca di modalità sempre nuove per rapportarsi con la dimensione umana nella malattia, nella sofferenza e nella morte.

In passato ha avuto la possibilità di compiere alcuni viaggi in India che, per un certo arco di tempo, hanno creato in lui lo spunto per avvicinarsi alla spiritualità orientale.

Nel 1994 ebbe l'opportunità di visitare il Goetheanum e di iniziare le prime letture dei libri di Rudolf Steiner, che furono una vera rivelazione. Da allora continua a seguire con crescente interesse le conferenze e le divulgazioni di tutto quanto sia correlato con l'antroposofia. Essendo socio, frequenta la sede della Società Antroposofica milanese.